

Diminuisce il numero di rifugiati nel mondo, perché diminuisce la volontà di accoglierli

Maurizio Ambrosini, | 19 giugno 2026

Nell'imminenza del 20 giugno, giornata mondiale dei rifugiati, UNHCR pubblica il suo rapporto annuale sull'andamento delle migrazioni forzate nel mondo. Quest'anno la sorpresa consiste nel fatto che il numero totale delle persone coinvolte, pur restando altissimo, è lievemente diminuito, ma occorre chiedersi che cosa c'è dietro questo dato apparentemente positivo. La risposta, come vedremo, non è confortante.

Dove e perché cala il numero dei rifugiati

Nonostante nel mondo siano in corso 75 conflitti armati, il dato più alto dalla fine della seconda guerra mondiale, il numero dei rifugiati nel 2025 è calato per la prima volta negli ultimi dieci anni, scendendo da 123 milioni a 117,8 milioni. Sono diminuiti del 3% circa rispetto al 2024 i rifugiati internazionali ossia coloro che hanno cercato scampo all'estero (41,6 milioni), del 7% gli sfollati interni, che si sono trasferiti in una regione un po' più sicura del loro paese (68,6 milioni).

Il calo si spiega con l'aumento dei ritorni verso i paesi o le zone di provenienza, che hanno interessato 14,7 milioni di persone: 4,4 milioni di rifugiati internazionali e 10,3 milioni di sfollati interni. Il problema è che quello di "ritorno" è un concetto ambiguo, e il suo incremento nell'attuale contesto internazionale rivela tutte le sue contraddizioni. Il ritorno può essere infatti volontario, per un miglioramento della situazione che consente alle persone di tornare alle proprie case e riprendere la loro vita quotidiana: sarebbe questa la soluzione auspicata non solo dalle istituzioni internazionali e dai governi, ma anche dalla maggior parte delle persone costrette a spostarsi. Il ritorno però può essere forzato dai governi dei paesi ospitanti, o dalle autorità centrali del proprio paese nel caso degli sfollati interni. O ancora, può essere indotto dalla mancanza di accoglienza e dall'abbandono. Così si spiega il ritorno di 1.387.000 profughi afgani dall'Iran e 558.000 dal Pakistan. Secondo un'altra stima, i rientri in Afghanistan hanno raggiunto la cifra di 2,9 milioni, di cui un milione dal Pakistan, in quattro su cinque casi donne e minori. Sono le politiche espulsive dei paesi ospitanti a spiegare il nuovo spostamento, difficilmente riconducibile a un miglioramento della situazione nel paese di provenienza.

Più mista e sfumata è invece la spiegazione del rientro di 1.341.000 rifugiati siriani, provenienti da Turchia (556.000), Libano (466.000), Egitto (431.000), Giordania (257.000). Il rapporto UNHCR parla di "fragili speranze" per la Siria, specificando però che nel 2026, circa 15,6 milioni di persone, su una popolazione stimata di 25,9 milioni di abitanti, dunque sei su dieci, hanno bisogno di assistenza umanitaria.

Gli sfollati interni

Afghanistan e Siria rimangono inoltre tra i primi paesi al mondo per numero di sfollati interni: una condizione che somma una bassa visibilità politico-mediatica con un'elevata fragilità e una dipendenza dalle politiche dei rispettivi governi, con scarsa capacità d'incidenza delle istituzioni internazionali. Infatti, oltre alla gravissima e trascurata guerra civile in Sudan, in testa alla triste classifica con oltre 9 milioni di sfollati interni, poco si sa del caso della Colombia, che conta oltre 7 milioni di sfollati a causa di decenni di guerriglia, controguerriglia, narcotraffico, contrasto del narcotraffico, e dello Yemen, in cui quasi cinque milioni di persone sono state espulse dalle loro case a causa di un'altra guerra pressoché dimenticata.

Tab. 1. Primi paesi del mondo per numero di sfollati interni (in milioni)